



teggimento naturale, che sono già emersi, e con sufficiente *piena chiarezza*, nel corso delle nostre descrizioni. E per noi importa appunto questa piena chiarezza.

Sottolineeremo ancora una volta nelle proposizioni seguenti un punto importante: io trovo costantemente alla mano, di fronte a me, l'unica realtà spazio-temporale, a cui appartengo io stesso e appartengono tutti gli altri uomini, che si trovano in essa e a essa si riferiscono nel mio medesimo modo. Io trovo la «realtà»¹, e la parola stessa lo dice, | come *esistente e la assumo come* [53] *esistente, così come essa mi si offre*². Qualunque nostro dubbio o ripudio di dati del mondo naturale non modifica affatto *la tesi generale dell'atteggiamento naturale*. Il mondo è sempre presente come realtà; può rivelarsi qua o là «diverso» da come lo intendevo, questo o quell'elemento va per così dire cancellato da esso a titolo di «parvenza», «allucinazione» e simili; ma, nel senso della tesi generale, esso è sempre mondo esistente. Conoscerlo più comprensivamente, fedelmente e in ogni riguardo più compiutamente di quanto sappia fare l'ingenua' sapienza empirica, portare a termine tutti i compiti della conoscenza scientifica che si presentano sul suo terreno, tale è lo *scopo delle scienze dell'atteggiamento naturale*⁴.

31. *Mutamento radicale della tesi naturale. «Messa fuori circuito», «messa tra parentesi».*

Invece di permanere in questo atteggiamento, noi vogliamo mutarlo radicalmente. Si tratta ora di persuadersi della possibilità di principio di questo mutamento.

La tesi generale, in virtù della quale il mondo circostante reale è non solo costantemente appreso coscienzialmente, ma anche dato alla coscienza come «realtà» *esistente*, non consiste evidentemente di un *atto specifico*, quale sarebbe un giudizio⁵ articolato so-

¹ *Prosecuzione nella copia A:* in quanto io desto all'interno di un'esperienza concordante e mai divergente.

² *Nota a margine nella copia A:* anzi, le modalizzazioni vanno dettagliatamente introdotte in precedenza. Il mondo è costantemente qui nella mia esperienza, ma ciò, nonostante le mie esperienze diventino caratterizzate dal dubbio, ecc.

³ *Nella copia A ingenua è sostituito con mera.*

⁴ *Prosecuzione nella copia A:* sono le scienze solitamente chiamate «positive», le scienze della positività naturale.

⁵ *Prosecuzione nella copia A:* predicativo.

unità della simultaneità), attribuire la tesi esistenziale al substrato di questo essere, cioè esserne coscienti col carattere di «alla mano». In altri termini: non possiamo nello stesso tempo mettere in dubbio e tenere per certa la medesima materia di essere. È anche evidente che *il tentativo* di mettere in dubbio qualcosa dato alla coscienza come «alla mano» *comporta un certo annullamento e superamento* [Aufhebung] *della tesi*; e questo appunto ci interessa. Non si tratta di una conversione della tesi nell'antitesi, della posizione nella negazione; e nemmeno si tratta di trasformare la tesi in supposizione, in propensione, in indecisione, in dubbio (preso in qualunque senso): simili cose non dipendono dal nostro libero arbitrio. *Si tratta di qualcosa di assolutamente caratteristico. Noi non rinunciamo alla tesi che abbiamo posta, non modifichiamo la nostra convinzione*, che rimane quella che è fin tanto che non introduciamo nuovi elementi di giudizio: che appunto non introduciamo. E tuttavia essa subisce una modificazione, in quanto, mentre la tesi permane in sé quella che è, *noi per così dire la mettiamo «fuori gioco», la «mettiamo fuori circuito», «tra parentesi»*. Essa sussiste sempre, come ciò che è stato messo tra parentesi sussiste ancora dentro le parentesi, o come ciò che è stato messo fuori circuito sussiste ancora fuori del circuito. Possiamo anche dire: la tesi è un vissuto, ma noi *non ne facciamo «alcun uso»*; e questo non è da intendere come privazione (come quando diciamo di un incosciente che non sa fare alcun uso | di una tesi); questa espressione e altre [55] parallele rappresentano invece indicazioni che alludono a una determinata *peculiare modalità della coscienza*, che si aggiunge alla semplice tesi originaria¹ (indipendentemente dal fatto che si tratti di una posizione d'esistenza attuale e addirittura predicativa o meno) e, sempre in maniera peculiare, le fa subire una conversione di valore. *Questa conversione di valore è cosa di nostra piena libertà, e si contrappone a tutte le prese di posizione concettuali* che vanno coordinate *alle tesi* e sono con questa incompatibili² nell'unità del «nello stesso tempo», come in genere a tutte le prese di posizione nel genuino significato della parola.

Nel *tentativo di dubbio*, che è connesso con una tesi e, come noi presupponiamo, con una tesi certa e duratura, la «messa fuori circuito» si realizza in e con una modificazione dell'antitesi, e preci-

¹ Nota a margine a questa proposizione nella copia A: che si riferisce alla posizione originaria.

² Nella copia A incompatibili è sostituito con compatibili.

l'immagine delle parentesi si adatta sulle prime meglio alla sfera degli oggetti, mentre l'espressione del mettere fuori gioco conviene alla sfera degli atti o della coscienza.

32. L'«epoché» fenomenologica¹.

Al tentativo cartesiano di un dubbio universale potremmo ora sostituire l'universale «epoché» nel nostro nuovo e ben determinato senso. Ma a ragion veduta noi *limitiamo* l'universalità di questa epoché. Poiché, se le concediamo tutta l'ampiezza che può avere, non rimarrebbe più alcun campo per giudizi non modificati e tanto meno per una scienza: infatti ogni tesi e ogni giudizio potrebbero venire modificati in piena libertà e ogni oggettualità suscettibile di essere giudicata potrebbe venire messa tra parentesi. Ma noi miriamo alla scoperta di un nuovo territorio scientifico, e vogliamo conquistarlo proprio *col metodo della messa tra parentesi*, limitato però in un certo modo.

Questa limitazione può essere indicata in una parola.

Noi *mettiamo fuori gioco la tesi generale inerente all'essenza dell'atteggiamento naturale*, mettiamo tra parentesi quanto essa abbraccia sotto l'aspetto ontico²: dunque *l'intero mondo naturale*, che è costantemente «qui per noi», «alla mano», e che continuerà a permanere come «realtà» per la coscienza, anche se noi decidiamo di metterlo tra parentesi.

Facendo questo, come è in mia piena libertà di farlo, *io non nego questo «mondo»*, quasi fossi un sofista, *non metto in dubbio la sua esistenza*, quasi fossi uno scettico; ma esercito l'epoché «fenomenologica»³ [che mi *vieta assolutamente ogni giudizio sull'esistenza spazio-temporale*]⁴.

¹ Prosecuzione nella copia D: trascendentale.

² Prosecuzione nella copia A: in un colpo solo mettiamo tra parentesi il regno dell'insé e di qualunque cosa in sé.

³ Prosecuzione nella copia D: in senso proprio.

⁴ Nella copia D la frase tra parentesi quadre è cancellata. Al suo posto viene aggiunto quanto segue (scritto nell'autunno 1929; pubblicata da Schuhmann come Appendice 35): cioè: io non assumo il mondo che mi è costantemente già dato in quanto essente, come faccio, direttamente, nella vita pratico-naturale ma anche nelle scienze positive, come un mondo preliminarmente essente e, in definitiva, non lo assumo come il terreno universale d'essere per una conoscenza che procede attraverso l'esperienza e il pensiero. Io non attuo più alcuna esperienza del reale in un senso ingenuo e diretto. Io non assumo ciò che essa mi propone in quanto esistente *simpliciter*, in quanto presuntivamente o probabilmente esistente, in quanto dubitabile, in quanto inconsistente (in quanto parvenza). I modi di vali-

[57] *Io metto quindi fuori circuito tutte le scienze che si riferiscono al mondo naturale e, per quanto mi sembrano solide, per quanto le ammiri, per quanto poco io pensi a obiettare alcunché, non faccio assolutamente nessun uso di ciò che esse considerano come valido |. Non mi approprio di nemmeno una delle loro proposizioni, anche se sono perfettamente evidenti, non ne assumo nessuna e da nessuna di esse ricavo alcun fondamento – beninteso, fin tanto che esse vengono concepite, come avviene appunto in queste scienze, quali verità concernenti le realtà di questo mondo. Le posso assumere soltanto dopo aver loro applicato le parentesi¹, ossia soltanto nella modificazione di coscienza della messa fuori circuito del giudizio², dunque non come quelle proposizioni che sono nella scienza, dove reclamano una validità che del resto io stesso riconosco e utilizzo.*

Non si deve confondere l'*epoché* ora in questione con quella richiesta dal positivismo³, contro la quale, come dobbiamo esserci persuasi, urta il positivismo stesso⁴. Per noi non si tratta della messa fuori circuito di tutti i pregiudizi che turbano la pura oggettività dell'indagine, né della costituzione di una scienza «libera da teorie», «libera dalla metafisica», facendo retrocedere ogni fondazione a ciò che⁵ è immediatamente reperibile e nemmeno del mezzo per raggiungere tali fini, del cui valore non si fa questione.

dità operanti nell'esperire ingenuo, il cui compimento ingenuo è costituito dallo «stare sul terreno dell'esperienza» (senza peraltro che ci si ponga mai, attraverso una particolare iniziativa e attraverso una particolare decisione, su quel terreno), nell'ambito di questa esperienza, io li pongo fuori validità, mi vieto questo terreno. Ciò non investe le esperienze del mondano nella loro singolarità soltanto. Già ogni singola esperienza ha, per essenza, «il proprio» orizzonte universale di esperienza, il quale, benché non esplicito, comporta la costante convalidità della totalità aperta e infinita del mondo essente. Io mi inibisco proprio questo valere preliminarmente, che mi accompagna attualmente e abitualmente nella vita naturale e che fonda la mia intera vita pratica e teoretica, proprio questo preliminare essere-per-me «del» mondo; gli tolgo quella forza che finora mi proponeva il terreno del mondo dell'esperienza, e tuttavia il vecchio corso dell'esperienza continua come prima, salvo il fatto che questa esperienza, modificata attraverso questo nuovo atteggiamento, non mi fornisce più il «terreno» sul quale io fino a questo momento stavo. Così attuo l'*epoché* fenomenologica, la quale, dunque, *co ipso*, mi vieta anche l'attuazione di qualsiasi giudizio, di qualsiasi presa di posizione predicativa nei confronti dell'essere e dell'essere-così e di tutte le modalità d'essere dell'esistenza spazio-temporale del «reale».

¹ *Prosecuzione nella copia D*: in conseguenza del fatto che io ho già sottoposto alla modificazione della messa tra parentesi qualunque esperienza naturale, alla quale in definitiva rimanda ogni fondazione scientifica, come a un'esperienza che manifesta l'esistenza.

² *Nella copia D* messa fuori circuito del giudizio è sostituito con messa tra parentesi del giudizio.

³ *Nota a margine nella copia A*: di Comte.

⁴ *Nella copia A* da contro la quale fino a positivismo stesso è posto tra parentesi.

⁵ *Prosecuzione nella copia A*: dell'esperienza oggettiva.